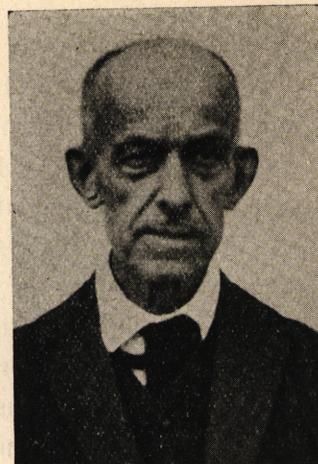




Torino, 8 Dicembre 1942-XXI



CARISSIMI CONFRATELLI, il giorno 3 Dicembre, alle ore 5,30 del mattino il nostro carissimo Confratello

Coad. GIUSEPPE BALESTRA

dopo soli dieci minuti di malessere si addormentava placidamente nel Signore.

Appena nel nostro Oratorio si sparse la notizia della morte, più di un Confratello esclamò: « A quest'ora, Balestra si sarà già incontrato con Don Rua, che gli avrà domandato: Hai già fatto la meditazione?... ».

L'Oratorio aveva perduto un Confratello di esimia virtù e di esemplare osservanza religiosa, ma era persuasione generale che la sua anima fosse già in possesso del Paradiso.

* * *

Era nato a Zoldo Alto in provincia di Belluno, da modesti ma piissimi genitori che si diedero ogni impegno per formarlo alla pietà e alla serietà della vita cristiana. A dieci anni, dopo d'aver frequentato la seconda elementare, lasciato il paese, si recò a Venezia come garzone di bottega, poi a Verona, quindi a Milano presso una famiglia che abitava vicino alla Basilica di S. Ambrogio. Frequentando quella Chiesa egli soleva acquistare, per pochi soldi, dei fascicoli delle Letture Cattoliche, che poi leggeva con grande suo diletto e vantaggio spirituale. Nel 1891 un Sacerdote suo compaesano, di ritorno da Torino, gli raccontò mirabilia dell'« Oratorio », di Don Bosco, dei Superiori, dai quali era stato an-

che invitato a mensa; egli allora si sentì nascere in cuore il desiderio di aggregarsi alla nostra Congregazione. Non poté essere accolto come studente, per la poca preparazione intellettuale, ma fu indirizzato all'Oratorio come famiglio: aveva allora 23 anni. Ecco con quale umile semplicità egli stesso, quando era già occupato nell'archivio salesiano, accennava alla sua accettazione: « Don Anastasi scrisse a Don Brunelli per farmi accettare a S. Giovanni come figlio di Maria; ma mi fu risposto di venire all'Oratorio come famiglio e così fui ammesso. All'Oratorio non ho mai chiesto di studiare, conoscendo meglio la mia inettitudine ».

Nei primi mesi fu occupato in Basilica come Sagrestano, poi passò in libreria fino al suo ingresso al Noviziato di S. Benigno nel 1892. Dopo la professione triennale rimase a S. Benigno come infermiere, e nel 1894, dopo la professione perpetua, ritornò all'Oratorio, prima in qualità di libraio e refettoriere, poi come addetto alla persona di Don Rua ed aiutante nell'ufficio dell'archivio salesiano. Questo il suo modesto stato di servizio.

Tutta la vita che il caro Confratello passò qui alla Casa Madre, circa quarant'anni, si può compendiare in due semplici parole: *Silenzio e raccoglimento operoso.*

Sono convinto che il caro Balestra non abbia dovuto rendere conto di una sola parola oziosa od anche superflua; il suo raccoglimento era ininterrotto; sicuro indizio della sua vita interiore ed intima unione con Dio. Al mattino, assai prima dell'alba levata comune, e precisamente alle 4, si alzava e scendeva in Basilica per il servizio delle prime Messe e questo anche nella stagione più rigida. Alle volte la Chiesa non era ancora aperta, ed egli attendeva pazientemente, non pensando neanche a sollecitarne l'apertura: gli premeva semplicemente non essere prevenuto da altri Confratelli, i quali, mantenendo le belle tradizioni, sono esemplarmente solleciti del decoro della nostra Basilica. Compiute poi le pratiche di pietà con gli altri Confratelli, si affrettava alle sue occupazioni, fino all'ora della prima mensa, a cui partecipava per essere pronto a servire i Superiori Maggiori. Convieni ricordare, a questo riguardo, che trent'anni fa, il refettorio del Capitolo era al piano delle Camere di D. Bosco, mentre la cucina era nel sotterraneo. Il servizio allora era meno facile e piacevole che al presente; ma Balestra lo compieva allegramente, non sentiva la fatica; salendo e discendendo le scale mormorava le sue preghiere. Nel pomeriggio, fatta la visita al SS. Sacramento, risaliva al suo ufficio e riprendeva il lavoro. Qualche rara volta faceva alcuni passi in cortile, ma sempre solo. Attesta un Confratello: « Per un po' di tempo gli facevo compagnia in cortile per brevi momenti, ma poi mi sono accorto che preferiva essere solo per pregare ». Così per decine di anni, fino all'antivigilia della sua morte.

* * *

Il nome di un così esemplare Confratello sarà per sempre ricordato nella storia della Congregazione, per i rapporti che ebbe col Servo di Dio Don Rua. Per dieci anni, egli fu *il fido Balestra, il buon Balestra*, che per il venerato Superiore ebbe le più assidue e delicate cure, come un figlio affezionatissimo per il più tenero dei padri. Faceva servizio nell'anticamera, e per parecchi anni dormì nel corridoio accanto alla camera di Don Bosco su di una branda, sempre pronto ad eventuali chiamate del Superiore. La vicinanza e, vorremmo dire, la fami-

gliarità con Don Rua per tanti anni, ha senza dubbio contribuito efficacemente al progresso di Balestra nel cammino della santità. Egli era testimone attento delle virtù eroiche del Servo di Dio, ne ammirava la pietà serafica e soprattutto la perfezione dell'osservanza. Il giorno 15 Marzo del 1910 Don Rua, dopo un mese di malattia, volendo farsi un orario della giornata, chiamò Balestra e glielo dettò in tutti i particolari, poi aggiunse: « *Nota bene: Se ne raccomanda l'osservanza al fedele Balestra* ». Come dovette sentirsi confuso l'umile coadiutore a quell'intimazione; pure eseguì sempre con fedeltà ed umile semplicità.

Ed è appunto nelle deposizioni e testimonianze che egli ha fatto sopra la santità di Don Rua che noi possiamo intravedere qualche cosa della virtù del buon Confratello. Non vi sia discaro leggere qualche spigolatura: quanto egli dice di Don Rua, mi pare di poterlo affermare anche di Balestra, salve le differenze di condizione e di ufficio.

« Don Rua era sempre calmo in mezzo al molto lavoro; parlava con semplicità ed umiltà con ogni sorta di persone. Non ricordo di averlo mai sentito ridere fortemente. Non alzava la voce se non quel tanto che occorreva per farsi sentire... In Don Rua ho scorto molte somiglianze con S. Francesco d'Assisi: nella statura magra e sottile, nella modestia e compostezza, nell'amore alla povertà, all'umiltà, alla mortificazione, alla penitenza. Usava scarpe comuni ordinarie e le portava finché non era più possibile ripararle, essendo state già riparate parecchie volte: il medesimo paio di scarpe gli serviva per parecchi anni. Non usciva mai per fare una passeggiata e prendere un po' d'aria: ne avrebbe avuto bisogno; e nemmeno in casa a fare due passi nel giardino non ricordo di averlo mai visto ».

E la testimonianza continua, con deliziosa semplicità, ad enumerare altre particolarità ed atti di mortificazione che sono gli stessi che egli pure praticava. Nessuno di noi infatti lo vide mai portare un abito o un paio di scarpe nuove, neppure nelle maggiori solennità: non ne ebbe mai. Usava esclusivamente ciò che da altri era dimesso. Un ampio giubbone gli servì sempre da pastrano e da mantello. Dovendo un giorno accompagnare un sacerdote in

un viaggio, si rassegnò ad indossare un abito più decoroso avuto a prestito; ed egli guardandosi meravigliato e sorridendo esclamava: « Mi avete concesso bene!... ». Si sarebbe detto che riponesse ogni studio nel voler essere dimenticato: per lui non esistevano ricreazioni, teatrino, divertimenti, passeggiate. Usciva una volta all'anno, la Domenica delle Palme, quando a nome del Rettor Maggiore portava le palme benedette a benefattori insigni: le portava scoperte e incedeva raccolto, come chi va in processione. Ogni domenica andava al vicino Ospedale del Cottolengo a portare stampe, periodici, immagini, un po' di frutta a quei poverelli ed ammalati. Le Suore lo osservavano con rispetto e venerazione: anche in queste visite camminava raccolto e concentrato come se fosse in Chiesa.

Egli avrebbe potuto dire, con S. Paolo, che era veramente morto al mondo; alcuni Confratelli, ad esprimere la perfezione di questo suo raccoglimento lo avevano soprannominato: *l'Esercizio della Buona morte*. Ed egli, anzichè offendersi, ne godeva. Per lui, così ben preparato, già morto a se stesso, la morte non giunse nè improvvisa, nè repentina: *non tetigit eum tormentum mortis...* Il temperamento calmo, l'indole schiva all'eccesso di rumore e di comparsa, sotto l'influsso della grazia di Dio, furono per lui strumento efficace di altissima elevazione e fonte copiosa di meriti per il Cielo.

Ma la cooperazione che egli portò alla grazia del Signore, lo sforzo per tendere sempre alla perfezione dovevano alfine fiaccare la sua fibra, tanto più che non si era mai preoccupato dell'a sua salute. Ancora negli ultimi giorni, il venerato Rettor Maggiore, incontratolo lungo un corridoio a portare un grosso pacco di libri, lo redarguì paternamente: « Non sei più giovane, hai 74 anni: manda altri... ». Ed egli, senza punto turbarsi, con esile filo di voce rispose: « Per me è un piacere; il movimento mi fa bene ».

La fine però era prossima.

* * *

Il giorno 2 Dicembre, sentendosi indisposto, fu pregato di mettersi a letto ed egli ubbidì. Non accusava alcun male, tanto che alla sera cenò tranquil-

lamente e prese sonno regolare, come al solito. All'indomani mattina, convinto di essersi avuto sufficienti riguardi, si alzò, all'ora consueta, per scendere in Basilica. Ma appena uscito dalla sua camera, situata presso l'infermeria, si sentì venir meno e si accasciò a terra. Al lieve lamento che mandò, accorsero subito l'infermiere ed altri sacerdoti. Collocato sul suo letto parve riaversi e guardando gli astanti disse: « Grazie! Ora mi sento meglio ». Ma qualche istante dopo, il cuore non resse più e ricadde nell'assopimento, foriero di morte. Gli amministrai l'Estrema Unzione, gli raccomandai l'anima e appena ultimate le preghiere degli agonizzanti, serenamente, senza il menomo segno di affanno o di agitazione, si incamminava verso il Cielo. Al sereno trapasso, dovette certo essergli a fianco il Servo di Dio Don Rua, il quale tre giorni prima di morire, chiamato a sè il fedele Confratello gli aveva detto: « Caro Giuseppe, fammi il piacere di tirarmi un po' su sui guanciali ». E mentre Balestra compieva il pietoso ufficio, Don Rua gli diceva: « Grazie: ti tirerò poi su in Paradiso!... ». Don Rua avrà certamente mantenuto la promessa e noi nutriamo fondata speranza che a quest'ora il caro Balestra sia già al possesso della felicità dei Beati.

Il nostro venerato Rettor Maggiore che, per oltre trent'anni ha avvicinato quotidianamente e ha conosciuto bene il caro Confratello, in un fervorino della Buona Notte, ai Confratelli dell'Oratorio la sera dell'Immacolata, diceva: « Sono convinto che il buon Balestra sia un santo. Vi siete già raccomandati a Lui? Per conto mio, appena ho saputo che egli aveva reso l'anima a Dio, mi sono subito raccomandato alla sua intercessione e spero che mi esaudisca: raccomandatevi anche voi. Intanto vi invito a fissare in carta al più presto ciò che voi ricordate di lui, qualche episodio, qualche atto della sua virtuosissima vita, qualche sua parola; perchè desidero che di un così caro confratello, che va ad accrescere il numero, già così grande di coadiutori esemplari, si faccia quanto prima una breve biografia ».

Dopo tale altissimo elogio, riuscirebbe superfluo mettere in rilievo altre prove di santità che mi erano notate. Ad esempio la sua perfetta osservanza reli-

giosa, la sua ubbidienza, la sua fedeltà nel rendiconto, che faceva immancabilmente ogni primo mercoledì del mese. Nulla ho detto della sua mortificazione, che in verità aveva dell'eroismo; ma egli aveva sempre dinanzi alla mente Don Rua e voleva imitarlo in tutto. Accennerò appena che al mattino, a colazione, egli non prendeva mai altro che una mezza tazza di caffè e sempre in piedi, dicendo a chi lo interrogava, che questa era la tradizione antica dei Confratelli dell'Oratorio.

* * *

Cari Confratelli: forse ho oltrepassato i limiti di una lettera necrologica; eppure mi rammarico di aver detto ben poco intorno ad un Confratello, che per tanti anni ha edificato il nostro Oratorio. Rimandando all'auspicata biografia altre notizie, mi permetto di fare mio l'augurio espresso dal nostro venerato Rettor Maggiore nella citata Buona Notte:

Voglia il Signore che si moltiplichino in gran numero i coadiutori della tempra di Palestrino, di Audisio, di Rossi Marcello, di Balestra e di tutti quegli altri che egli ha saputo emulare. Coadiutori di tale virtù sono una vera benedizione del Cielo nelle Case, ove essi risiedono e lavorano.

Mentre farete abbondanti suffragi per l'anima del nostro caro Defunto, non dimenticherete di pregar per questa Casa, perchè il Signore la conservi incolume da disgrazie e da pericoli; ricorderete i Venerati Superiori e i Confratelli e in ultimo chi si professa vostro aff.mo in C. J.

Sac. RUBEN UGUCCIONI
Direttore

Dati per il necrologio: Coad. Balestra Giuseppe, nato a Zoldo Alto (Belluno) il 22 Aprile 1868; morto a Torino (Oratorio) il 3 Dicembre 1942 a 74 anni di età, e 49 di professione.